

PETROLIO, L'OPEC NON AUMENTERÀ LA PRODUZIONE

MILANO I paesi dell'Opec non hanno nessuna intenzione di abolire, in caso di guerra all'Iraq, il sistema di quote che regola la loro produzione attuale di 24,5 milioni di barili di greggio al giorno, e l'argomento non sarà nemmeno discusso nella riunione dei suoi ministri del Petrolio in programma oggi a Vienna. Lo ha detto il segretario generale dell'Opec, Alvaro Silva Calderon.

I ministri dell'Energia dell'Opec, arrivando a Vienna per l'attesa riunione di oggi, hanno confermato complessivamente che il cartello non intende far mancare il greggio sui mercati mondiali, neanche in caso di spedizione militare contro Baghdad e interruzione della produzione sia irachena sia del confinante Kuwait settentrionale.

Il ministro del petrolio dell'Iran, Bidschan Namdar Sangeneh, ha messo in guardia contro «decisioni politi-

che» dalle quali implicitamente risulti un appoggio dell'attacco Usa contro un membro dell'Opec.

I venti di guerra hanno portato intanto il Brent a Londra al prezzo più alto degli ultimi 30 mesi, mentre al contrario in apertura a New York le contrattazioni hanno registrato un lieve calo. Il Brent con consegna aprile è arrivato a 34,55 dollari al barile all'International Petroleum Exchange di Londra (+1,3%), il livello più elevato dal settembre 2000.

Prezzo in leggero calo, a 37,68 dollari al barile (-0,3%), in apertura sul mercato di New York. Ciò è dipeso, secondo gli analisti, dall'annuncio del ritorno del Venezuela a 3,9 di milioni di barili al giorno e dal contemporaneo arrivo sulle coste americane del petrolio dell'Arabia Saudita, partito sei settimane prima.

mibtel

-1,85%

15.686

petrolio

Londra

\$ 34,35

euro/dollaro

1,0420

Fronti di Guerra la rivista
Fronti di Pace il Cd
 dal 13 marzo con l'Unità
 la rivista a € 3,10 in più
 il Cd a € 1,90 in più

economia e lavoro

Adesivo della Pace
 in regalo il 13 marzo con l'Unità

Mediobanca, francesi in movimento

Bolloré minaccia sfracelli, ma vuole vendere il suo 5% di piazzetta Cuccia. Nessuno gli dà retta

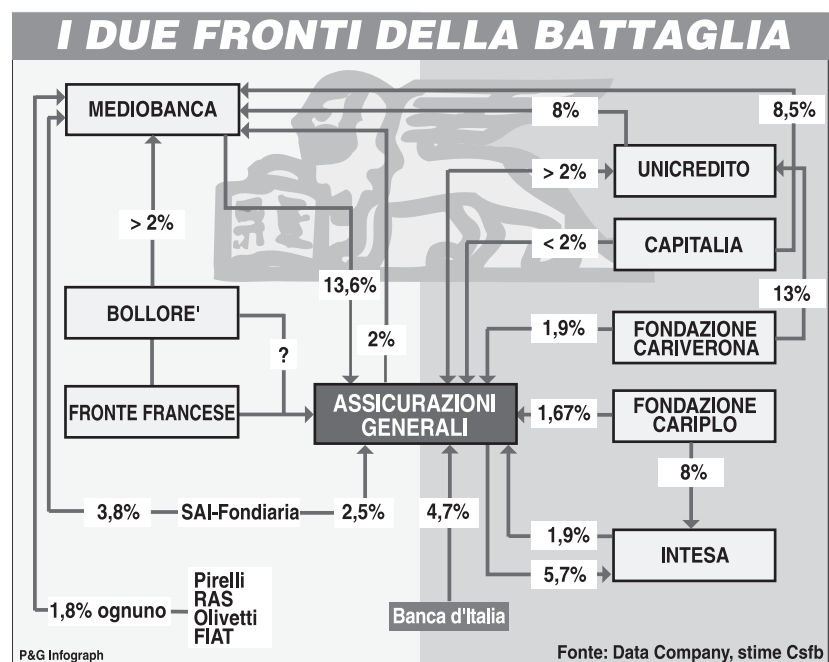
Laura Matteucci

MILANO Si fanno sempre più chiare le coordinate dello scontro su Mediobanca. Il finanziere bretone Vincent Bolloré fa la faccia dura ma sembra avere intenzione di abbandonare la nave, il fronte francese inizia a sfilacciarsi, quello guidato da Unicredit si conferma sempre più forte. E ieri in Borsa, un altro 2,3% di Generali è passato di mano, dopo il 13% della settimana scorsa.

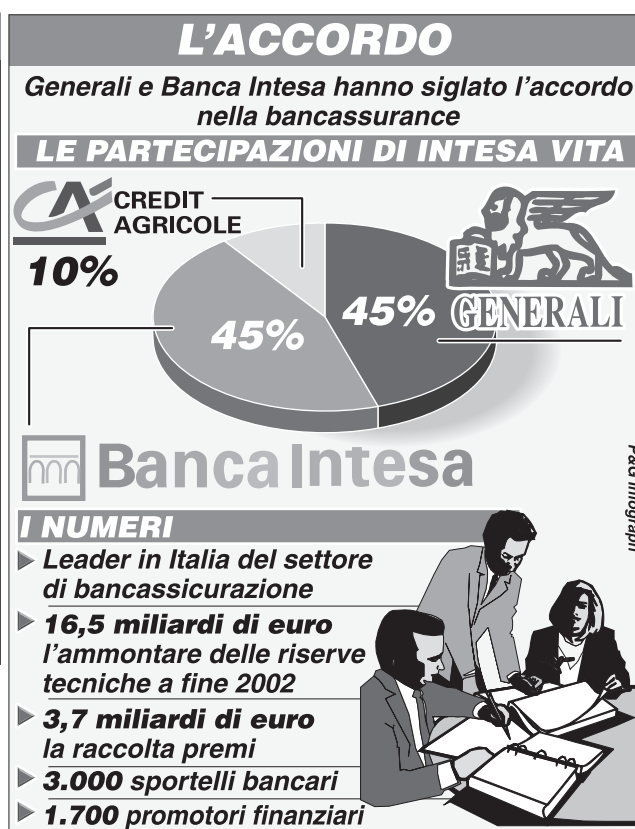
L'esordio di quella che si annuncia come un'altra settimana campale per piazzetta Cuccia, che venerdì riunisce il consiglio d'amministrazione, è un'intervista rilasciata al Corriere della Sera da Vincent Bolloré, l'alleato del presidente della Generali Antoine Bernheim. Bolloré esce allo scoperto, annuncia di aver rastrellato azioni di Mediobanca fino a quota 5%, oltre a possedere il 2% di Unicredit, e in più si dice pronto ad un ingresso in Generali. Adesso, attenderebbe il via libera da parte del governatore Antonio Fazio per superare il 5% di piazzetta Cuccia.

Obiettivo dichiarato: smontare e ricostituire il Patto di sindacato, che avrebbe l'ultima parola sul vertice e sugli assetti azionari. Possibilmente, senza i rappresentanti di Unicredit e Capitalia, le due maggiori azioniste. Ma la riunione del direttivo del Patto (di cui fanno parte Cesare Geronzi, Carlo Salvadori, Ennio Doris, Marco Tronchetti Provera, Giampiero Pesenti, Luigi Lucchini) non l'ha ancora convocata nessuno, e con tutta probabilità si terrà dopo il cda di venerdì. Mentre l'incontro sul tema tra Bolloré e il presidente di Capitalia Cesare Geronzi, av-

Il presidente di Capitalia, Geronzi, porta in giudizio e chiede i danni al forzista La Malfa



Corrado Passera, Amministratore delegato e CEO di Banca Intesa



venuto venerdì scorso, per il finanziere si è risolta con un nulla di fatto. Sconfessate pure le voci sulle dimissioni del presidente del Patto, Piergaetano Marchetti, dopo la bocciatura alla soluzione Roberto Poli, l'attuale presidente dell'Eni, al vertice di Mediobanca.

Obiettivo non dichiarato: è probabile che con l'uscita fin troppo scoperta al Corriere, Bolloré abbia inteso candidarsi a cedere le sue quote in Mediobanca, che sempre meno valgono una battaglia che l'attuale management di piazzetta Cuccia rischia pesantemente di perdere. E, quando parla di un 20-23% che sarebbe già in mano allo schieramento francese, potrebbe trattarsi di un semplice bluff. Di certo, partecipa in Mediobanca, con il 4,9%, il colosso assicurativo francese Groupama, che però non ha azioni di Generali. Quanto agli investitori spagnoli, portoghesi, inglesi e perfino malesi che sarebbero entrati nell'azionariato di piazzetta Cuccia, cui accenna Bolloré, al momento non c'è traccia.

Sul fronte opposto, lo schieramento guidato da Unicredit, che sta mettendo all'angolo l'amministratore delegato di Mediobanca, Vincenzo Maran-

ghi. Ieri, anche BancaIntesa ha annunciato di avere in portafoglio fino all'1,9% di Generali. A fianco di Unicredit (2,5% circa nel Leone), sono poi schierati Capitalia e gli azionisti di riferimento dell'istituto di piazza Cordusio, la Fondazione Cariverona e la Fondazione Crt (entrambe intorno al 2%).

La banca d'affari Merrill Lynch ha il 4,95%, alla Fondazione Cariplo fa capo l'1,6%. Monte dei Paschi ha deciso di incrementare la propria partecipazione fino a superare il 2%. In più, ci sono i fondi pensione di Banca d'Italia, cui fa capo il 4,74% di Generali, e che nella vicenda si è dichiaratamente espresa a favore della mossa di Unicredit. Nel complesso, la cordata guidata da Profumo viene accreditata di una quota in Generali analoga a quella di Mediobanca: circa il 20%.

E ieri, infine, Capitalia ha annunciato una querela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti di Giorgio La Malfa e del quotidiano «Il Sole 24 Ore». Capitalia considera come «affermazioni false, denigratorie ed incredibilmente faziose» quelle sostenute dal presidente della Commissione Finanze della Camera.

L'Istituto detiene l'1,9% della compagnia. Passera: vogliamo tutelare l'indipendenza. Accordo banca-assicurazioni

Banca Intesa dalla parte di Profumo

MILANO Anche BancaIntesa partecipa alle grandi manovre intorno a Generali. Il gruppo guidato da Corrado Passera annuncia in consiglio d'amministrazione l'acquisto dell'1,4% di Generali (in aggiunta allo 0,5% già di proprietà del gruppo bancario, sotto forma di pegno con diritto di voto) per un investimento di circa 300 milioni di euro. BancaIntesa, quindi, sale all'1,9% nella compagnia triestina - che rappresenta anche la quota massima acquistabile dal gruppo. Ed è lo stesso Passera a chiarire da che parte peserà la sua quota: «Generali in passato ha sofferto di una mancanza di indipendenza - spiega l'amministratore delegato di BancaIntesa - Riteniamo possa essere ben più di quello che è. Non sappiamo se la nostra partecipazione sarà utile o meno per dare questi risultati, ma

pensiamo che una situazione più bilanciata dell'azionariato e una maggiore indipendenza del management non potrà che dare benefici all'azienda, e quindi anche alla nostra quota». Salvaguardare l'indipendenza del gruppo di Trieste: questa la motivazione di Passera all'acquisto di quote Generali, in linea con quanto già dichiarato da Alessandro Profumo, l'amministratore delegato di Unicredit a capo della cordata che si oppone all'attuale vertice di Mediobanca.

L'intreccio con Generali è confermato anche dall'accordo firmato dai due gruppi per la realizzazione di una joint venture di bancassicurazione operante nel ramo vita, col nome di Intesa vita. Sarà partecipata pariteticamente al 45% da Generali (attraverso Alleanza) e da Intesa, mentre il 10% andrà al

Crédit agricole.

Nella presentazione agli analisti dei conti 2002, Banca Intesa conferma i propri obiettivi triennali. Nel triennio 2003-2005, è previsto un investimento di 1,2 miliardi di euro, 535 milioni nel 2003.

Per il 2002, le cifre principali del conto economico consolidato sono quasi tutte in calo. Banca Intesa ha chiuso l'anno con un utile consolidato a 200 milioni di euro, in flessione del 78,4% rispetto al 2001, dopo accantonamenti pari a 3,5 miliardi. Le commissioni nette flettono a 3.677 milioni (meno 9,3%), come i proventi da operazioni finanziarie, a 189 milioni contro i 194 milioni del 2001. Il margine di intermediazione è di 9.924 milioni (meno 6,3%).

In compenso, la riduzione del profilo di

rischio e la cessione di attività non strategiche, si legge in una nota, hanno permesso di migliorare significativamente i coefficienti patrimoniali. Nel triennio 2003-2005, è previsto un investimento di 1,2 miliardi di euro, 535 milioni nel 2003. Per il 2002, le cifre principali del conto economico consolidato sono quasi tutte in calo. Banca Intesa ha chiuso l'anno con un utile consolidato a 200 milioni di euro, in flessione del 78,4% rispetto al 2001, dopo accantonamenti pari a 3,5 miliardi. Le commissioni nette flettono a 3.677 milioni (meno 9,3%), come i proventi da operazioni finanziarie, a 189 milioni contro i 194 milioni del 2001. Il margine di intermediazione è di 9.924 milioni (meno 6,3%).

la.ma.

Il titolo perde il 5% e scende sotto i 6 euro. Rosso, in un articolo sul Corriere della Sera, denuncia le strategie inadeguate, la carenza di leadership, il particolarismo torinese

Fiat cade ancora, un ex manager accusa: disastro annunciato

Marco Ventimiglia

MILANO Ma che cosa deve accadere per consentire alla Fiat di recuperare almeno una piccola parte della raffica di perdite accumulate in Borsa? Domanda di stretta attualità anche nella giornata di ieri, caratterizzata dall'ulteriore scivolone del Lingotto, ormai sprofondato sotto quota sei euro a causa di un calo secco del 5,13% (ultimo prezzo 5,85 euro). Un livello che rappresenta, manco a dirlo, un ennesimo record negativo che riporta l'azione ai valori che aveva ben 18 anni fa.

Quel che sembra ormai acclarato, è che per invertire la tendenza le parole servono a ben poco, quando non producono addirittura

effetti controproducenti. Lo ha potuto constatare ancora una volta il neopresidente del gruppo, Umberto Agnelli. «Gli incontri con i vertici di General Motors sono andati molto bene - ha dichiarato ieri - l'esito è una collaborazione che aumenta». Ma il mercato non ha badato affatto alle affermazioni di Agnelli, anche perché, in realtà, la natura degli attuali rapporti fra Torino e Detroit appare tutt'altro che chiara. Soprattutto, permane l'incertezza che circonda la partecipazione di Gm all'aumento di capitale di Fiat auto che tutti danno per imminente. Venerdì scorso i vertici della casa automobilistica statunitense avevano chiaramente fatto capire di non aver preso una decisione in merito alla ricapitalizzazione.



Agnelli accanto a Casini

Nel frattempo, continua il piano di dimissioni per assicurare nuove risorse alle boccheggianti casse del Lingotto. Ieri è stata ufficializzata un'operazione di contenuto impatto economico ma comunque di valore simbolico. Corinne Mentzelopoulos, amministratrice dal 1981 della casa vinicola francese "Chateaux Margaux", ha acquistato dalla Exor, controllata tramite l'Ifi dalla famiglia Agnelli, il 75% della "Société Civile Agricole Chateau Margaux". La signora Mentzelopoulos è quindi divenuta proprietaria unica della casa vinicola.

Intanto, i sindacati hanno registrato alcune notizie sul fronte occupazionale: nell'Osservatorio di gruppo, che si è tenuto al Lingotto, l'azienda ha comunicato che l'uso della cassa integrazione straordinaria negli

stabilimenti dell'auto è quasi dimezzato rispetto alle previsioni e che, se il governo concederà la mobilità lunga per 2.400 lavoratori, i problemi potrebbero essere risolti entro l'anno.

Oggi sono in cassa integrazione circa 4.800 dipendenti rispetto ai 5.500 del 9 dicembre scorso, ma la cifra scenderà a poco più di 3.000 nelle settimane in cui lo stabilimento di Termini Imerese riprenderà l'attività produttiva. E altri mille lavoratori rientreranno a Cassino dove Fim, Uilm e Fimic hanno firmato il 26 febbraio scorso un accordo con l'azienda.

Ad Arese i lavoratori in eccedenza sono 150 in meno del previsto e l'accordo raggiunto con i sindacati e le istituzioni - ha dichiarato l'azienda - costituisce un elemen-

to importante per la soluzione dei problemi occupazionali dello stabilimento lombardo.

Ieri mattina, la colazione è rimasta sullo stomaco a parecchi dirigenti del Lingotto, alle prese con un articolo pubblicato sul Corriere della Sera da Mario Rosso, ex manager internazionale del gruppo. Un atto di accusa contro la lunga catena di errori che ha portato alla crisi attuale. «Tre gli sbagli capitali - scrive Rosso - nella gestione delle persone, nella strategia commerciale, nell'approccio ai mercati esteri». Secondo l'ex manager il gruppo ha pagato la mancanza di una chiara strategia, di una leadership autorevole dopo l'uscita di Ghidella e anche il particolarismo torinese. Per tutti questi motivi la crisi attuale era già annunciata.